

NELLA SCALATA CARIGE LA GENESI DELLA TRUFFA ALLA SANTA SEDE

# Spunta il patto segreto tra Mincione e Torzi per il palazzo di Londra

**GIANLUCA PAOLUCCI**

Raffaele Mincione e Gianluigi Torzi, i due finanziari al centro dello scandalo dei fondi del Vaticano, prevedevano di gestire insieme il palazzo di Sloane Avenue a Londra anche dopo l'accordo per il passaggio di proprietà alla Santa Sede. È quanto emerge dalla ricostruzione dell'Ufficio del promotore di giustizia - la Procura vaticana - nelle 500 pagine di richiesta di processo a carico dei due finanziari e altre otto persone per vari reati relativi alla gestione dei fondi dell'Obolo di San Pietro. Un elemento questo che secondo l'accusa conferma «l'inganno perpetrato ai danni della Segreteria di Stato». In particolare, agli atti c'è una lettera del dicembre 2018 - dopo il formale passaggio del palazzo alla Gutt sa, formalmente del Vaticano ma in realtà controllata da Torzi - dove gli staff dei due finanziari fissano un incontro «per definire insieme una strategia di gestione» del palazzo e «per valutare insieme quali interventi debbano essere realizzati», con l'obiettivo anche di «condividere quanto prima una nuova strategia per la locazione degli spazi».

Secondo la ricostruzione

della procura vaticana, la genesi dell'accordo tra Torzi e Mincione va cercato nella vicenda Carige. Tra settembre e ottobre del 2018, quanto Torzi arriva come «mediatore» tra Mincione e la Santa Sede, arrivava al suo epilogo il tentativo di scalata di Banca Carige da parte di Mincione, con il titolo sceso a picco in Borsa e Banca d'Italia che aveva acceso un faro sugli accordi tra Mincione e altri due soci di peso dell'istituto: l'imprenditore del petrolio Gabriele Volpi e l'ex patron di Genoa e Livorno Aldo Spinelli. Fin dal gennaio dello stesso anno, proprio Volpi avrebbe finanziato Torzi, tramite l'acquisto a prezzo maggiorato di un pacchetto di azioni della Imvest, all'epoca quotata. La maggiorazione avrebbe costituito parte del prestito effettuato da Torzi a Mincione per comprare azioni Carige.

Un accordo nascosto al mercato - l'intesa fra i tre sarà resa nota solo nei mesi successivi, tramite un patto di sindacato - che aveva lo scopo di contrastare la famiglia Malacalza, all'epoca primo socio. Ma la scalata fallisce e proprio nell'autunno 2018 - annotano gli inquirenti vaticani - aumenta la pressione su Mincione per restituire i

fondi. Di lì l'arrivo del «mediatore» Torzi nella trattativa londinese. Un immobile che Torzi conosceva bene, dato che lo stesso aveva, sempre nel gennaio 2018, avanzato una proposta di acquisto e valorizzazione a Mincione.

Gli affari e gli interessi tra i due non si limitano però alle scalate bancarie. Altra partita di grande interesse è quella di Retelit. Anche in questo caso, come per Carige, Mincione utilizza i fondi della Segreteria vaticana per la scalata alla società di Itc. Torzi, ricostruisce la procura, si adopera per far nominare lo stesso Mincione alla presidenza, convincendo - anche con una vacanza in Sardegna da 50 mila euro per quattro notti - l'uomo della Libyan Investment Authority, Ahmed Maiteg.

Della mediazione si occupa anche Giancarlo Innocenzi Botti, ex manager Mediaset, ex parlamentare di Forza Italia, ex sottosegretario del governo Berlusconi II nonché socio di Torzi. È lui che nel luglio del 2018 scrive a Torzi di aver comunicato ai libici che Mincione, ovvero colui che figurava come il titolare della partecipazione in Retelit tramite i suoi fondi, «è un uomo di Torzi». —